



IL PICCHIO



Anno che va, anno che viene

EDITORIALE

Cari lettori, è finalmente giunta l'ora di augurarci un buon Natale. Tenterò di non dilungarmi, perché si sa, i festeggiamenti pretendono fervore e rapidità; c'è poco tempo libero che si può dedicare alla lettura di un giornale. Quest'anno, corrotto da guerre e scompigli mondiali, sembra essere il più lontano possibile dall'ideale di Natale che noi tutti abbiamo in mente, sin dalla nostra tenera età. Festeggiare, incontrarci, inneggiare alla pace ed all'amore sembrano atti utopici che non possono appartenerci, e se presenti, probabilmente capitati per caso, come pacchi recapitati all'indirizzo errato. Ricordo però, con grande piacere, le parole di un amico che tempo fa esclamò soddisfatto "Il Natale è la festa del fare finta di!", frase apparentemente controversa e disturbante. Ecco, su quella esclamazione ragionai per molto tempo, arrivando alla conclusione che effettivamente aveva ragione. Natale non è per tutti un momento felice, eppure ognuno si sforza di renderlo tale, per coloro che lo vivono con gioia. Natale non è per tutti un periodo di festeggiamenti, eppure tutti tentano di organizzare o preparare qualcosa di magico per il proprio prossimo. Natale non è per tutti un momento di pace e cordialità, eppure, come ci si avvicina alle feste, così le persone tentano di incollare sul volto un caloroso sorriso. Non mi importa che il Natale si manifesti in una somma di finti gesti reciproci; credo che proprio in questi atti risieda il grande miracolo della festività. Vorrei inoltre profondamente ringraziare tutti coloro che fino a questo momento hanno supportato il nostro progetto, nei piccoli e grandi modi consueti ad ognuno di voi. Siamo nati per camminare al vostro fianco, ora tentiamo di farvi compagnia per un'oretta al mese ed in futuro chissà dove potranno portarci le nostre ambizioni. Gioite! Poiché questo Natale avete realizzato anche il nostro sogno. Grazie a tutti di cuore, vi auguriamo un felice Natale.

Il Direttore

NUITA' DLA MOTT

Cari mottesesi, le festività natalizie si avvicinano e con esse la fine di questo complicato 2025.

Tempo di consuntivi, bilanci, riflessioni.

Finalmente, per la gioia dei pensionati, ha aperto i battenti il Famila e per quella dei pendolari è stata aperta la rotonda del grattacielo. La scuola di musica viaggia a pieno regime e la saletta prove è sempre più frequentata, buon punto di riferimento dei soddisfatti artisti locali e non. Il cineteatro Arcobaleno tiene il passo con le proiezioni nazionali, così i cinefili non devono migrare in città, mentre i teatrofili ringraziano i Legnanesi per le divertenti serate passate in loro compagnia.



Le campane, tirate a lustro, sono tornate al loro posto, pronte a far sentire la loro argentina voce ai fedeli rimasti che vedono procedere spediti i lavori per la nuova Notre Dames della pianura padana.

Poco importa se tra i giovani c'è più marija che Madonna, almeno c'è più allegria.

Gli angioletti luminosi, un po' infreddoliti, hanno lasciato le sponde del fiume dove la scritta "Buone Feste" è comparsa già ai primi di novembre. Meglio portarsi avanti.

Gli uccelli del bosco approvano la mossa, così vedono meglio i rifiuti lasciati nel piazzale. Suvvia non sottolizziamo, non sono poi così tanti... gli uccelli. La Mottesese è campione d'inverno, CDG calcio e pallavolo sono pieni di atleti, i runners corrono per le strade così come i ciclisti ci pedalano, mentre i nuotatori nuotano nella nostra piscina, ovvio, mica possono farlo nei campi, così come barche, barcè e kajak si godono la piacevole corrente del fiume azzurro. I cestisti vanno egregiamente a canestro e le scuole di danza viaggiano a pieno regime.

Cosa chiedere di più allo sport locale?

Qualche negozio chiude, qualche negozio apre, i più tengono duro per dare un po' di vita al paese, sperando in qualche aiuto dal governo.

Il mercato settimanale è sempre affollato, così come le sagre tradizionali.

Allo stomaco non si comanda sin dalla creazione del mondo.

I funghi, porcini e chiodini, non si sono risparmiati, per il godimento dei cercatori nostrani e furastè, mentre i nostri amati sentieri sono sempre più frequentati da escursionisti e gitanti.

Le buche sull'asfalto sono poche, i dossi tanti, i monopattini scarsi, i vigili presenti.

Le scuole funzionano e l'oratorio è aperto. Con i suoi orari, ma è aperto.

Eppure qualcuno continua a sostenere che nel nostro paese non c'è niente.

Cosa manca?

Parafasando qualche patriota dell'Ottocento, direi che Motta è fatta, bisogna fare...i Mottesesi, ma questo è un discorso un po' complicato.

Voi gentili lettori, cosa ne pensate?

Realtà o Finzione ?

Oltre Noi

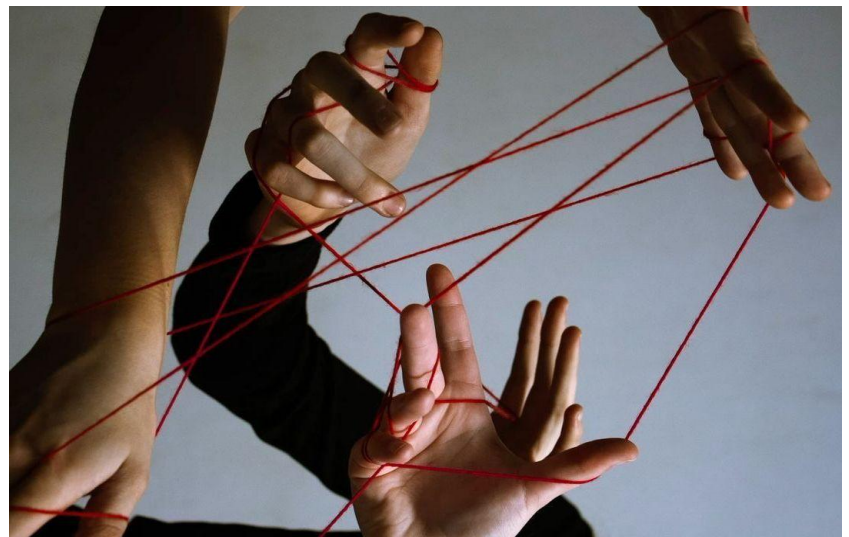
Gli Auguri del Redattore

L'autunno che stiamo attraversando è costellato di decisioni importanti e, come sempre, non siamo noi a doverle prendere. In primo luogo, con il progressivo esaurirsi delle finanze statali ucraine (si stima che il sostegno autoctono alle truppe non possa durare più di quattro mesi), l'Europa si ritrova a un bivio di portata storica: emettere un debito multimiliardario a Kiev garantito dai beni russi congelati, oppure assumersi il rischio di vedere almeno una parte dell'Ucraina passare sotto il controllo di Putin. L'accordo firmato da Macron e Zelensky il 17 novembre per il rafforzamento della difesa aerea sembra far propendere per la prima opzione, ma significa anche che i tempi della guerra, così come i suoi confini, si fanno sempre più indefiniti. Spostandoci verso est, la pace tra Israele e Hamas è meno pacifica che mai, con le due fazioni che ogni giorno si accusano reciprocamente di aver violato gli accordi e tornano a far aumentare il numero delle vittime. Tra Hamas che ritiene "pericolosa" la risoluzione proposta dagli Stati Uniti, Putin che ne propone una alternativa e Netanyahu che ribadisce un secco "no" alla formazione di uno Stato palestinese, pare che nessuna delle parti in causa si ritenga soddisfatta e, di conseguenza, che anche in questo caso una vera fine delle ostilità sia da rinviare a data da destinarsi. Se ora ci volgiamo dall'altra parte dell'Atlantico, la situazione in Venezuela è la più vaga di tutte, con Donald Trump che, da un lato, dichiara di essere aperto al dialogo con Maduro, mentre dall'altro stanzia navi da guerra e migliaia di soldati nel Mar dei

Caraibi, dove negli ultimi due mesi sono già state uccise decine di persone accusate di trasportare droga. Insomma, probabilmente la parola più adatta a descrivere questo scenario globale è "incertezza", quello stesso stato emotivo che si traduce in suspense e ci spinge a guardare un episodio dopo l'altro delle nostre serie tv preferite. Certo, la differenza è che qui stiamo parlando di fatti reali che accadono nel mondo reale. Ma il problema è proprio questo, ossia che, come tutti i confini della nostra epoca, anche quello tra realtà e finzione risulta sempre più sfumato. Viene da chiedersi fino a quando riusciremo a distinguere tra il Tg5 e Stranger things 5 (finalmente sbarcato su Netflix).

Emmanuel Beccarelli

Qualche giorno fa ho letto un articolo in cui si diceva che, nonostante ci ostiniamo a considerarlo il periodo più bello dell'anno, dicembre è in realtà il mese in cui la nostra salute mentale è messa maggiormente a dura prova. Le giornate sono sempre più corte, i portafogli sempre più vuoti e i propositi per l'anno nuovo sempre più vaghi. Se poi ci aggiungiamo la situazione globale non proprio idilliaca che descrivo nell'articolo qua a fianco, il quadro sembra ingrigirsi ulteriormente. Eppure, se a novembre non abbiamo altra scelta se non quella di rassegnarci a questo grigiore, dicembre è il mese in cui cominciamo a reagire. Lo facciamo in modi strani: accendendo lucine, appendendo babbini natale, regalandoci saponette e tazzine. Ma resta comunque una reazione, una prova di umanità e voglia di fare che si oppone al torpore in cui l'inverno vuole trascinarci. E allora perché non vedere le cose da un'altra prospettiva? Perché non rallegrarci del fatto che riusciamo a trasformare quello che sarebbe il periodo più buio freddo dell'anno nel più caldo e luminoso? Dopotutto, forse Frank Sinatra non aveva tutti i torti quando cantava: "It's the most wonderful time of the year"



Chi ha rubato l'albero di Natale?

Nuità dla Mott

A Motta Visconti il Natale arriva sempre grazie alle famiglie del territorio, che ogni anno donano l'albero destinato a illuminare la piazza centrale. Una tradizione genuina, semplice, che funziona da tempo: qualcuno offre l'albero, i volontari lo tagliano, lo trasportano e lo montano. E la magia è servita. Quest'anno, però, le cose sono andate... diciamo un po' fuori programma. L'albero sarebbe dovuto comparire in piazza sabato 6 dicembre, giornata scelta per l'accensione delle luminarie, accompagnata dai mercatini natalizi e dal concerto della scuola di musica. Un pomeriggio organizzato nei dettagli, dove mancava solo un protagonista: proprio lui, l'albero. Il motivo della sua assenza? Un imprevisto dell'ultimo minuto (la gru si è guastata) che ha impedito di portare in tempo l'albero donato, lasciando la piazza, l'8 dicembre, più spoglia del previsto. Così, mentre luminarie e musiche natalizie si accendevano puntuali, la piazza esibiva un elegante...vuoto scenografico. Nei giorni successivi, sui social – in primis su Facebook – e in paese hanno cominciato a circolare commenti e supposizioni. In tanti si chiedevano perché l'albero non fosse comparso, altri davano già per decaduta la tradizione, altri ancora, come sempre, avevano già la “versione definitiva” dei fatti. Insomma: l'albero non c'era, ma di certo non mancavano le critiche. Alla fine, un po' come un ospite che arriva quando la festa è già finita, l'albero ha fatto la sua comparsa solo il 10 dicembre. Naturalmente, anche questa volta la tradizione è stata salvata dai soliti noti: i volontari. Sono loro, ogni anno, a dedicare ore del proprio tempo per tagliare, trasportare e montare l'albero donato. E sono sempre loro a garantire che questa consuetudine continui, anche quando gli imprevisti ci mettono lo zampino. Insomma: il Natale mottese ha dovuto aspettare qualche giorno in più per avere il suo albero. Ma, grazie alle famiglie donatrici e ai volontari che non mollano mai, alla fine anche quest'anno la piazza ha ottenuto il suo simbolo delle feste. Con qualche giorno di ritardo, certo... ma si sa: l'attesa aumenta il desiderio, soprattutto quando si parla di tradizioni che resistono anche alle disavventure.

MasterMind

Motta Visconti, tra saracinesche abbassate e storiche eccellenze

A Motta Visconti è innegabile che il tessuto commerciale non sia più quello di quarant'anni fa. Le botteghe di un tempo, così numerose e vitali, oggi sono molte meno, e anche quest'anno alcune attività hanno abbassato la serranda definitivamente. Eppure, accanto a queste chiusure, esiste un patrimonio commerciale che resiste, spesso silenzioso e non ancora pienamente valorizzato. Sono le attività ormai storiche che continuano a rappresentare un punto fermo per la comunità. L'amministrazione comunale ha annunciato la volontà di candidare diverse realtà locali al bando di Regione Lombardia per il riconoscimento delle attività storiche, un passo importante per tutelare e promuovere ciò che resta della storia commerciale mottese. A oggi, il paese vanta due attività ufficialmente riconosciute da Regione Lombardia. La prima è l'Antica Trattoria dell'Isola, che con i suoi oltre 145 anni di attività ininterrotta è un vero monumento vivente della tradizione locale. La seconda è la Gastronomia Raineri, punto di riferimento imprescindibile per generazioni di cittadini e che proprio quest'anno ha festeggiato 45 anni di attività, confermandosi uno dei pilastri del commercio mottese. In un periodo in cui molte realtà faticano a proseguire, queste attività dimostrano che esiste ancora un cuore pulsante nel commercio di paese. E il riconoscimento regionale, insieme alle nuove candidature che verranno presentate, rappresenta un modo concreto per valorizzare chi, nonostante tutto, continua a credere in Motta Visconti.



Il Panettone di Motta

Nuità dla Mott

A Motta Visconti il Natale ha un profumo ben preciso: quello del panettone del **Panificio Locatelli**. Un profumo che non ha bisogno di presentazioni, perché ormai da oltre 40 anni questa storica attività sforna dolci capaci di mettere d'accordo pure chi "il panettone lo mangia solo per educazione". E non è un'esagerazione: nella bassa milanese, il panettone Locatelli è considerato da molti un piccolo capolavoro artigianale, uno di quelli che spariscono dai banconi più velocemente di quanto si riesca a dire "canditi sì o canditi no?". Si sa che il Panettone nasce a Milano e la famiglia Locatelli non distante dal capoluogo lombardo, ha voluto portar fede alle proprie origini, riuscendo a trasformato un semplice forno di paese in un luogo quasi mitologico, dove farina, burro e lievitazione naturale diventano un rito più che una ricetta. Negli anni, la fama del loro dolce natalizio ha raggiunto livelli tali che qualcuno sostiene di aver prenotato il panettone prima ancora dell'estate... "per sicurezza". Così, armati di taccuino e curiosità (e, diciamo, un leggero languorino), noi de **Il Picchio** abbiamo bussato alla porta del laboratorio per farci raccontare segreti, storia e tradizione direttamente da **Alessandro Locatelli**, erede e custode di un sapere che profuma di burro e festa.

"Ciao Alessandro, partiamo dall'inizio. Da chi è nata l'idea di creare il vostro panettone a Motta e in che anno siete partiti?"

"L'idea è nata da mio papà, che ha iniziato a produrre i panettoni intorno al **1990**. Fino ad allora ci occupavamo principalmente di produzione di pane, poi lui ha deciso di introdurre anche un po' di pasticceria. In quegli anni ha avuto la possibilità di imparare le tecniche osservando un caro amico in una nota pasticceria milanese, la **Pasticceria Martesana**, che già produceva panettoni artigianali. Dopo quell'esperienza ha riportato tutto qui da noi e ha iniziato la produzione."

"Come si è evoluta e perfezionata la vostra ricetta nel tempo?"

"La ricetta si è evoluta anno dopo anno: cerchiamo sempre di migliorare piccoli aspetti dell'impasto senza però mai alterare la ricetta originale. L'evoluzione riguarda soprattutto le tecniche, affinate grazie all'esperienza e all'avvento di nuove tecnologie. Questo percorso continuo di studio e miglioramento ci ha portato alla qualità che abbiamo oggi."

"Qual è la fase più delicata nella preparazione del panettone e come garantite qualità e costanza durante tutto il processo? Quanti panettoni fate ogni anno?"

"La fase più delicata è sicuramente la **lievitazione**. Bisogna imparare a riconoscere il momento esatto in cui l'impasto è pronto per passare alle diverse fasi: dal primo impasto al secondo passano circa **12 ore di lievitazione**. È fondamentale capire quando la **maglia glutinica** è formata: non basta seguire tempi e ricette, perché lavorando con lievito naturale bisogna imparare a conoscerlo e "leggerlo". È un processo complesso, come confermano anche i migliori pasticceri."



Per garantire la qualità utilizziamo **materie prime selezionate**, come burro di altissima qualità, canditi e uvetta morbidi che resistono bene alla cottura. Ogni anno facciamo ricerca per migliorare gli ingredienti che utilizziamo.

La nostra produzione annuale è di circa **3500 kg di panettoni**. Oltre al panettone classico, sempre il più apprezzato, negli ultimi anni abbiamo introdotto nuovi gusti: **albicocca, pistacchio, caffè-caramello** e altri."



Il ritmo che ci attraversa

Occhio alla Scienza

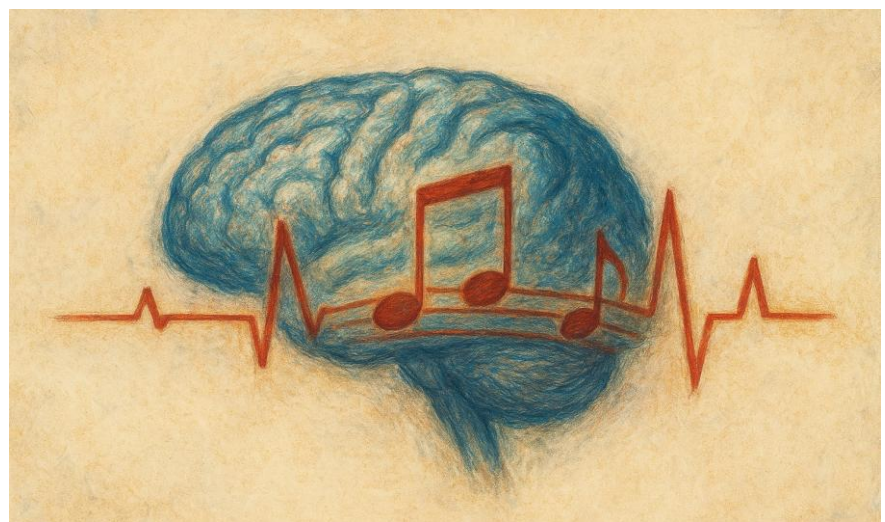
Da sempre la musica accompagna la vita dell'essere umano: un linguaggio universale capace di unire culture e generazioni, di emozionare e di guarire. Dalle prime percussioni tribali ai grandi concerti contemporanei, è diventata parte integrante della nostra identità, un mezzo di comunicazione che agisce ben oltre le parole. In tempi recenti, la nascita di star con idee rivoluzionarie ha saputo radicare emozioni nuove nei cuori delle masse, modificando per sempre la musica popolare e l'idea stessa che abbiamo di essa. Infatti, è proprio di emozioni che si parla. Ma come si formano queste emozioni? E perché la musica è uno strumento così potente e rivitalizzante? Quali principi scientifici si celano dietro al piacere che proviamo lasciandoci cullare dalle note della nostra canzone preferita? La risposta è da cercare nei principi della neuroscienza. Numerosi studi – tra cui quelli svolti dagli Istituti Clinici Scientifici Maugeri (disponibili su MDPI – www.mdpi.com) e quelli pubblicati sul sito dell'Ateneo dell'Università di Milano-Bicocca – mostrano che le onde sonore possono sincronizzare l'attività neuronale e fisiologica. Questo fenomeno, noto come musical entrainment, si verifica quando i ritmi esterni della musica si allineano con i nostri ritmi biologici.

Il cervello traduce le vibrazioni acustiche in impulsi elettrici che raggiungono il sistema limbico, sede delle emozioni. Da qui, il sistema nervoso autonomo modula parametri corporei come frequenza cardiaca, pressione e respirazione. Le aree coinvolte – amigdala, ipotalamo e ippocampo – sono strutture arcaiche, presenti già nei primi mammiferi, e fondamentali per la formazione dei legami sociali. È qui che nasce la connessione profonda tra ritmo e corpo. Le melodie lente attivano la componente parasimpatica del sistema autonomo, favorendo rilassamento e calma. Al contrario, ritmi più sostenuti stimolano la componente simpatica e il rilascio di dopamina, il neurotrasmettitore del piacere e della motivazione. Il risultato è un aumento della frequenza cardiaca e dello stato di vigilanza, con un effetto energizzante e antistress.

In altre parole, il cuore va davvero “a tempo” con ciò che ascolta. La musica diventa così una forma di comunicazione biologica, capace di modulare il nostro stato psicofisico con sorprendente efficacia. C'è chi la definisce una medicina senza effetti collaterali e, in fondo, non serve essere scienziati per accorgersene: basta indossare le cuffie e lasciarsi guidare dal ritmo, un battito dopo l'altro.

E voi cosa ne pensate?
Occhio alla scienza!

Marco Bonaita



Quando eravamo l'Angiulò

Piripicchio

Ecco a voi i "VARietà"

Come una pallina da ping pong, la parola "Legnanesi" rimbalza di bocca in bocca, di porta in porta, di bar in bar. "RICORDATI IL BONSAI" è stato, senza ombra di dubbio, l'evento di maggior rilievo del 2025 mottese, senza offesa per l'arcivescovo e le campane lucidate. "Si però- voci di corridoio- anche da noi... una volta c'era l'Angiulo'... era lo spettacolo più atteso...quanto ridere..." Invece di limitarsi a un giro tra i ricordi, il vostro Picchio è planato direttamente in casa dell'Angiulo' in persona. **PI** "Allora Carluccio, come va?" **CA** "Va come uno che ha 97 anni, tanti acciacchi ma non ci si deve lamentare." Qui inizia a raccontarmi della sua avventura teatrale sin dai primi passi quando, giovanissimo, iniziò a recitare e cantare sotto la guida di don Angelo Balconi e del maestro Sante Pierno, nel vecchio oratorio. Finivano gli anni 40 e cominciavano i 50: avanspettacolo, varietà, sketch, parodie ma anche operette drammi religiosi e persino una versione per soli uomini de "l'Avaro" di Molière. Fotografie, tante fotografie in bianco e nero a documentare tutta quell'epoca meravigliosa. **PI** "Dai, signor Conti, facciamo qualche passo in avanti: come è nata la Mottaiola?" **CA** "Dopo aver rappresentato un pò di tutto a Giuseppe (Bonomi) venne in mente di allestire una commedia vera e propria, traendo spunto dai Legnanesi che lui aveva visto più volte. Si procurò i loro copioni e ci mise qualche piccola modifica per rendere più mottesi i personaggi Nacquero così l'Angiulò, l'Esmeralda, il Battista, la Caròla, la Cornelia:



Io, lui, l'Ambrogio, il Masperi, il Carlo e altri. Messa qualche canzone popolare, modificata sempre dal Giuseppe, e finalmente andò in scena "ANGIULO' LA RODA LA GIRA". Dicono fosse il 1968, a me sembra prima. Usammo l'Arcobaleno con l'autorizzazione di don Felice e del don Luis. Scenografie progettate e fatte in casa così come i costumi. Ci siamo sempre un pò arrangiati. **PI** "Come andò col pubblico?" "Un successone che ci incoraggiò a continuare con questo tipo di commedie."

PI "Come continuò la storia?" **CA** "Con calma, sempre seguendo i testi dei Legnanesi, mettemmo in scena "SATYRICON" nel '70. Complice Poldà (la merciaia) e il caso, venimmo in contatto con la compagnia di Legnano che ci offrì dei costumi di scena, naturalmente bellissimi, che utilizzammo per diversi spettacoli. Alcuni di questi non ce li hanno più chiesti indietro, chissà dove saranno finiti." **PI** "Arriviamo a circa cinquant'anni fa: 1974. Una pausa un po' lunga..." **CA** "Ah ah ah, mai dare troppi spettacoli al pubblico sennò si stanca! Ne mettemmo in scena due nello stesso anno, quello principale a dicembre, (mi mostra la locandina) con il Carlo Preti nel ruolo della Pelagia e Masperi dirottato in quello della Cornelia: Gnatta al posto dell'Ambrogio che era in Africa. Organizzava tutto l'Angelino Gorini, il Frè. C'erano diversi ragazzi e tanti collaboratori sul palcoscenico sempre pronti a dare una mano. Uno proprio scarso a recitare, lo chiamavamo "sciuscidiagon". **PI** "Ti ricordi chi suonava? Mi sembra ci fosse molta musica." **CA** "Boh, chi capitava. Ricordo Piaceri alla fisarmonica, molto bravo e il maestro Bernocchi. Altri si sono alternati." **PI** "La Mottaiola" nome ufficiale." **CA** "Nato un pò a caso, non si sa bene chi lo ha tirato fuori. Comunque nessuno ci chiamava così, eravamo sempre quelli dell'Angiulò. Pensa che gli spettatori facevano letteralmente a gara per venire a teatro: riempivamo tutti i 600 posti e anche scale e corridoi." **PI** "Perché tanto successo secondo te?" **CA** "Secondo me la gente si identificava in quello che facevamo sul palcoscenico: tutti vedevano raccontata la vita dei dei cortili, del paese e dei fatti divertenti che accadevano in questi. Il dialetto faceva la sua parte, sia quello di legnano che tenevamo in tante scene sia quello nostro. Facevamo tutto con molta leggerezza e comicità, prendendoci in giro e spesso improvvisavamo sul palcoscenico. Eravamo quel quadretto di vita vissuta tanto caro alla gente." Qui fermo il "flashback" perché mi dilungherei troppo. Siamo andati avanti a "contarcela su" per un'altro paio d'ore, parlando di tutto un pò ma soprattutto di teatro, di spettacolo e di tempi che non ritorneranno, ma che sul palcoscenico potranno sempre e dovunque riprendere vita. All'attento lettore non può essere sfuggito il segreto del successo dei Legnanesi.... "I bal in bon da fa buj cara gent. Se stasera andì a cà tùcc cuntent. L'è par numm un gran compliment." Sulle parole di questa canzone che chiudeva "I BALL IN BON DA FA' BUJ" del 1977, il vostro Picchio ha ripreso il volo, felice di aver incontrato un vecchio amico e di aver riempito il cuore di meravigliosa nostalgia.

Signori e signore, ladies and gentlemen, omm e donn, un attimo di attenzione prego. Rullo di tamburi...squilli di tromba...Ecco a voi i "VARietà", la nuova compagnia teatrale mottese che vi presenterà un bellissimo, fantastico, strabiliante nuovo spettacolo. "UNA SUORA FUORI DAL CORO" Aprite i vostri smartphone se siete tecnologici o le vostre agende se siete vintage e segnatevi la data: Sabato 17 Gennaio alle ore 21.00 presso il cineteatro Arcobaleno a Motta Visconti. I teatranti suoneranno, canteranno, balleranno e reciteranno per voi, che senza dubbio riempirete la sala. Mi raccomando, numerosi perché abbiamo bisogno dei vostri applausi. Il teatro è vita: sostienilo con la tua presenza!

Il Gallo



Il Gotico cinematografico

Cine-presa

Il genere gotico sembra essere tornato nelle sale cinematografiche negli ultimi anni, grazie a diversi film, tra cui: *Nosferatu* di Eggers (2024), *Beetlejuice Beetlejuice* di Tim Burton (2024), *Dracula - L'amore Perduto* di Besson (2025) e *Frankenstein* di Guillermo Del Toro (2025). Questo genere cinematografico è tornato ad aver successo grazie alla capacità di riuscire ad adattarsi a diverse tematiche, da un gotico più umano a uno più poetico e romantico, come negli ultimi film di Del Toro e di Besson. Il genere riesce ad aiutare lo spettatore a confrontarsi con delle emozioni profonde, regalando così un'esperienza estetica completa: dalle narrazioni avvincenti che ci fanno rimanere attaccati allo schermo ad atmosfere cupe e decadenti, donandoci una finestra temporale sul passato, spesso nell'immaginario ottocentesco. Del Toro e Besson sono due dei registi che recentemente hanno reinterpretato due degli archetipi più popolari e classici del mondo gotico, *Frankenstein* e *Dracula*. Del Toro, nel suo ultimo lavoro, mescola decadenza e profondità emotiva: il suo obiettivo è mostrare il lato più umano della "creatura", che diventa simbolo di fragilità e rifiuto, del bisogno di essere visti, accolti e compresi. Il *Dracula* di Besson non si focalizza sulla creatura notturna, a differenza del cult del 1992 di Francis Ford Coppola, ma descrive il vampiro nella sua tragicità, segnato dalla perdita e dall'amore.

Questa versione si discosta dal classico *Dracula* che tutti noi abbiamo in mente, caratterizzato da luci scure e forti contrasti. Besson, al contrario, utilizza la fotografia e l'estetica visiva per sostituirci un gotico elegante, romantico e tragico, che vuole parlare di desideri e vulnerabilità. In un periodo in cui il cinema è alla ricerca di nuove metodologie per dialogare con il pubblico, il gotico sembra aver raggiunto questo obiettivo, a giudicare sia dal botteghino che dalle reazioni sui social network. Ma diciamo che, questo successo non arriva per caso: e solo quando c'è equilibrio tra bellezza e tragedia che il cinema risuona con l'emotività delle persone.

Veronica Limiti



Motta Visconti celebra i 25 anni del Cineteatro Arcobaleno: una storia di cultura, volontariato e comunità

Il Cineteatro Arcobaleno spegne 25 candeline. Era l'8 dicembre 2000 quando, dopo una significativa ristrutturazione, la storica sala di Motta Visconti riaprì le sue porte al pubblico, inaugurando quella che sarebbe diventata una delle realtà culturali più vive e amate del paese. Per celebrare l'importante anniversario, il Gruppo Volontari del Cinema ha scelto di rendere omaggio alla storia della struttura con un'apertura straordinaria della sala. Un gesto simbolico ma dal forte valore affettivo, accompagnato da un'iniziativa speciale: una mostra dedicata ai 25 anni di programmazione, con locandine, fotografie, ricordi e materiali originali di tutti i film proiettati e delle commedie teatrali che hanno calcato il palco dell'Arcobaleno in questo lungo percorso. Un viaggio visivo ed emozionale che racconta come il Cineteatro sia stato, negli anni, molto più di uno spazio culturale: un punto di riferimento per intere generazioni, un luogo dove condividere emozioni, crescere, incontrarsi. Se oggi il Cineteatro Arcobaleno continua a illuminare Motta Visconti, lo si deve soprattutto ai volontari: uomini e donne che dedicano tempo ed energie affinché la sala resti viva, accogliente e accessibile. Venticinque anni dopo quella riapertura dell'8 dicembre 2000, il Cineteatro Arcobaleno resta un simbolo di ciò che una comunità può fare quando decide di costruire e difendere insieme un bene comune.



L'impresa sostenibile

Affari Nostri

Gli Auguri del Redattore

Quando pensiamo alla sostenibilità ambientale immaginiamo spesso grandi aziende, tecnologie all'avanguardia e investimenti imponenti. Eppure, la definizione stessa del termine ci ricorda qualcosa di molto più essenziale: soddisfare i bisogni di oggi senza compromettere quelli delle generazioni future. In questo senso la tutela dell'ambiente è prima di tutto una scelta quotidiana, fatta di decisioni che proteggono la capacità del pianeta di sostenere la vita umana. E sempre più spesso sono proprio le piccole imprese a muoversi in questa direzione. Le PMI rappresentano oltre il 90% delle aziende europee e, in Italia, circa 153.000 società di capitali: un peso significativo, sia sul piano economico che su quello ambientale. Non sorprende, quindi, che investitori, banche e consumatori inizino a chiedere dati ESG anche alle realtà di dimensioni ridotte: un segnale che il mercato si sta muovendo in una direzione sempre più responsabile, premiando chi sa dimostrare trasparenza, efficienza e attenzione alle risorse. Ma prendersi cura dell'ambiente non significa solo ridurre sprechi e controllare le emissioni. Significa soprattutto innovare. E innovare non è un lusso riservato ai progetti ambiziosi di chi ha grandi capitali: è spesso il modo più efficace per restare competitivi in mercati complessi. Nuovi servizi, processi rivisti, materiali diversi: ogni scelta progettuale può diventare una leva competitiva. Un esempio concreto arriva da una piccola realtà locale: il vivaio SunEasy, che ha recentemente introdotto un servizio di realizzazione di piscine naturali. Niente cemento armato, materiali ecocompatibili, integrazione armoniosa con il terreno, minore consumo di risorse e un impatto ridotto sull'ecosistema. Non è solo un servizio nuovo: è una scelta di posizionamento. Dimostra che anche una piccola impresa può innovare, interpretare i bisogni del territorio e trasformarli in un vantaggio competitivo. Ed è proprio nella capacità di interpretare i bisogni locali e trasformarli in soluzioni sostenibili che le piccole imprese dimostrano la loro forza. Quando scegliamo un prodotto locale, una parte maggiore del valore resta nella comunità.

Sostiene lavoro, servizi e vitalità economica. Ogni decisione di acquisto, dal negozio sotto casa al produttore agricolo, fino all'artigiano innovatore, diventa in questo senso un piccolo voto sul tipo di economia che vogliamo intorno a noi. La transizione verde non è più una tendenza passeggera, ma un elemento centrale nelle strategie d'impresa e delle scelte dei consumatori. Per molte piccole imprese questa trasformazione è anche un'opportunità: dimostrare che innovare non dipende dalla dimensione, ma dalla visione. E che il futuro dell'economia locale potrebbe nascere proprio da chi, ogni giorno, sceglie di crescere senza perdere il legame con il territorio.

Anna Cerniciuc

Auguro a tutte le imprese del nostro territorio un 2026 in cui coraggio e cura possano procedere insieme. In un'economia che si trasforma, le realtà locali dimostrano che la sostenibilità non è un traguardo distante e che innovare non significa necessariamente crescere in scala, ma crescere in consapevolezza, tramite scelte ragionate, investimenti misurati e attenzione per ciò che ci circonda. Il mio auspicio è che il nuovo anno porti fiducia, nuove energie e la possibilità di migliorare senza perdere il contatto con la propria storia. Che ogni attività, piccola o grande, trovi spazio per crescere in maniera autentica, creando valore per la comunità e per il futuro che condividiamo.



Chi si ricorda il 1975 ?

Historia magistra vitae

C'è un anno, nella memoria collettiva di Motta Visconti, che torna sempre a brillare come una scintilla capace di illuminare mezzo secolo di vita comunitaria: il 1975. Un anno semplice, forse, per chi lo guarda da fuori; straordinario, invece, per chi l'ha vissuto o ne custodisce ancora oggi i racconti. Perché fu nel 1975 che Motta decise di diventare qualcosa di più: un paese che non si limita a esistere, ma che si racconta, si organizza, si anima. Tutto iniziò con la nascita della Pro Loco di Motta Visconti, il primo grande passo verso un modo nuovo di vivere il territorio. Una realtà nata dal desiderio di creare, unire e valorizzare: l'inizio di una lunga stagione di manifestazioni, sagre, eventi e momenti di incontro che avrebbero accompagnato intere generazioni. Quello stesso anno vide nascere anche **l'associazione Karate Motta Visconti**, **l'associazione Liberi Pescatori Sportivi Mottesesi** e la **Banda di Motta Visconti**, realtà diversissime tra loro ma accomunate dalla stessa energia: l'urgenza di stare insieme e di costruire qualcosa di duraturo. E da quella scintilla iniziale, nel giro di pochissimo tempo, Motta esplose di idee e di iniziative. Arrivarono il Gruppo Nautico Mottesese e una miriade di altri gruppi, grandi e piccoli, che avrebbero dato vita negli anni a un paese vivace, partecipato, rumoroso di entusiasmo. Accanto a questo fermento, un ruolo straordinario fu quello dei giovani degli oratori. Il Gioia Club 75, formato da un gruppo di ragazze instancabili, proponevano iniziative solidali che hanno lasciato un segno profondo. Gli stessi ragazzi e ragazze animavano poi l'anno oratoriano nuovo, portando entusiasmo, creatività, senso di responsabilità. A loro si affiancava il Cineteatro Arcobaleno, sempre più numeroso e attivo, un luogo dove grazie ai giovani volontari era nato un luogo importante per le future compagnie teatrali e le programmazioni cinematografiche, contribuendo a tessere la trama sociale di quel periodo così vivace. Erano anni in cui ogni fine settimana sembrava una festa, ogni stagione aveva la sua tradizione, e ogni giovane trovava un luogo dove imparare, crescere, condividere. Motta Visconti divenne, senza esagerazione, uno dei paesi più attivi e più dinamici della zona...



Un posto che non si limitava ad avere associazioni: le viveva, le respirava, le portava con orgoglio. E poi c'erano i bar: tanti, quasi una trentina, sparsi in ogni angolo del paese. Sempre aperti, sempre pieni, erano veri punti di riferimento per giovani e anziani, luoghi dove ci si incontrava, si parlava, si giocava, si rideva. Erano piccoli centri di aggregazione quotidiana, spazi semplici ma vitali, oggi molto meno numerosi e per questo ancora nei cuori e nella memoria di chi li ha vissuti. Oggi, mezzo secolo dopo, quel 1975 continua a far battere il cuore. Non tutte le associazioni nate in quegli anni sono ancora attive, è vero. Il tempo cambia tutto, anche i ritmi e le energie di un paese. Eppure, alcune di quelle "fondatrici" sono ancora lì, capaci di attraversare epoche diverse. La Pro Loco, l'associazione Liberi Pescatori Sportivi Mottesesi e l'associazione Karate hanno festeggiato nel 2025 cinquant'anni di storia. E mentre si celebrano questi traguardi, un pensiero

inevitabile affiora: la nostalgia. La nostalgia di quei tempi in cui il paese sembrava avere più tempo, più voglia di fare e di ritrovarsi. Le manifestazioni che un tempo scandivano le stagioni del paese si sono diradate, e con esse si sono affievoliti anche i "fondatori", pezzo importante dell'anima comunitaria di Motta Visconti. Non è una colpa, né un fallimento: è semplicemente il segno dei tempi che cambiano, delle generazioni che si avvicendano, delle fatiche che si accumulano quando il volontariato non trova ricambi e non c'è più il sentimento di fare comunità. Ma la nostalgia, quando è sana, non ferma. Anzi, invita a guardare avanti. Perché se è vero che il 1975 è stato l'anno in cui tutto è cominciato, forse il 2026 può essere l'anno in cui tutto può ricominciare. Con lo stesso spirito, con la stessa passione, con quello stesso desiderio semplice e potentissimo di stare insieme.

MasterMind



I Samar

New Generation

Nessuno sa cosa significa, nessuno sa da dove arrivi, si sa solo che la loro musica è dirompente nei cuori di chi l'ascolta, un fiume in piena che ti colma a suoni di batteria e una scrittura che canalizza il tuo viaggio all'interno delle loro canzoni. Questo è uno dei modi più semplici per definire i Samar, una band pop-rock nata nel 2019, ma arrivata formazione definitiva solamente nel 2022, dopo diversi cambiamenti. Veri presento: Fabio alla voce, Edoardo alla batteria, David alla chitarra, Johnny al basso, Niccolò alle tastiere e Francesco all'altra chitarra. Si potrebbe pensare che sono all'inizio della loro carriera, ma per quanto giovani hanno avuto già dei grandissimi successi, soprattutto nei live in Toscana e a Milano, vincendo contest e aprendo nel 2024 il concerto di Vasco rossi davanti a 40.000 persone. I Samar Si affacciano la scena musicale con il singolo "Viola", uscito a Marzo 2025 e che, ispirandosi a De Gregori, parla della speranza di riprendersi dopo una rottura. Il secondo pezzo è invece "2017", uscito a giugno, parla di un tuffo nei ricordi delle estati migliori: quelle che profumano di libertà e amicizie sincere, mischiate alle prime sigarette, sentendosi sempre giovani ma un po' più grandi di ieri. Prendendo spunto da "Autogrill" di Guccini e "Anna e Marco" di Lucio Dalla nasce il singolo "Jukebox", uscito a settembre, un invito, una prova di coraggio nel superare la paura di ballare, Un incontro di una sera racchiuso in una canzone suonata da un jukebox. I Samar sono ancora all'inizio, ma la loro bravura è innegabile.

Al momento vogliono ancora crescere, sperimentando e divertendosi nei live, portando tutti loro stessi in ogni canzone, non per lucro e nemmeno per fama, ma per la pura gioia di condividere un sogno. Samar non significa solo chitarre, tastiere e batterie. La parola stessa è intraducibile: derivante dall'arabo, dovrebbe significare "conversazioni notturne e poesie". Ogni membro vive e respira la libertà di essere sé stesso, al contempo, di poter sempre contare su una famiglia basata su sforzi ed esperienze. Personalmente, dopo averli incontrati e conosciuti più a fondo, sono rimasto colpito dall'energia di questi ragazzi. Davanti a tanta unione e complicità non ho potuto rimanere indifferente.

Martino Messaggi

Gli auguri del Redattore

Con l'entusiasmo e la curiosità di chi, ogni giorno, ascolta storie e suoni del nostro territorio, desidero fare i miei auguri più sinceri a tutti voi.

Che il tempo che viene sia ricco di **nuovi talenti da scoprire**, di voci ancora timide pronte a farsi sentire, di band che nascono in una sala prove e trovano il coraggio di salire su un palco. Che ci siano sempre più occasioni per **farsi conoscere**, raccontarsi, condividere la propria musica e il proprio percorso.

Mi auguro soprattutto che possano nascere – o rinascere – **tanti ragazzi e ragazze appassionati alla musica**, curiosi di prendere in mano uno strumento, di studiarlo, di sbagliare e migliorare, di suonare insieme. Perché la musica non è solo un talento: è incontro, crescita, identità e comunità.

Continueremo ad ascoltare, raccontare e dare spazio a chi ha qualcosa da dire in note e parole. Buon 2026 e buona musica a tutti, e che il territorio continui a vibrare di suoni, sogni e passione.



Dal Ring al tatami

Supplementari

A Motta Visconti lo sport da combattimento sta conquistando sempre più appassionati. Tra boxe e karate, non c'è giorno in cui il palazzetto locale non sia pieno di energia, risate e qualche inevitabile "leggera contusione". L'ultimo periodo è stato particolarmente speciale: domenica 23 novembre si è svolto lo stage per i 50 anni dell'Associazione Karate di Motta Visconti, un evento che ha visto oltre 70 persone allenarsi insieme, condividendo tecnica, passione e un entusiasmo che ha unito generazioni diverse sullo stesso tatami. Un vero momento di festa e di crescita collettiva. Invece, la boxe, si sa, è la disciplina del coraggio puro: sul ring contano velocità, tecnica e... il saper evitare un diretto al volto! Allenarsi tra guantoni e corde non è solo faticoso, ma anche incredibilmente divertente, soprattutto quando ci si confronta con amici e compagni. E ammettiamolo: chi non ha mai tirato un pugno all'aria davanti allo specchio almeno una volta? Proprio in questo spirito, nei giorni 6-7-8 dicembre si è svolto il primo Torneo Motta Visconti di Boxe presso il palazzetto dello sport: un debutto sorprendente, che ha registrato un successo oltre ogni aspettativa, con più di 1200 atleti che si sono sfidati sul ring tra applausi, adrenalina e grande fair play. Al centro di questo movimento sta crescendo l'Associazione Metamorphosis Boxe Team di Motta Visconti, una nuova realtà che unisce atleti di tutte le età, sostenuta da progetti sociali e da un entusiasmo contagioso che fa della

palestra un luogo di sport, inclusione e tante emozioni. Il karate, dal canto suo, resta un'arte che insegna molto più dei calci e dei colpi: equilibrio, concentrazione e... il riuscire a non ridere quando il vicino di tatami sbaglia posizione! Il bello del karate è che ti forma nella vita: disciplina, rispetto e autocontrollo non rimangono in palestra, ma ti seguono ovunque. In fondo, sia la boxe sia il karate hanno qualcosa in comune: non si tratta solo di colpire o parare, ma di sfidare sé stessi, migliorarsi e, perché no, divertirsi. E se a volte ci si prende un colpetto o si sbaglia un kata, pazienza: fa parte del gioco... e soprattutto delle risate che rendono queste discipline così speciali.

Al Purter



Gol e Muri Imbattibili: il nostro 2025 da Applausi.

Sempre sulle sponde del Ticino, tra alti e bassi, il 2025 ha portato grandi storie. La Mottese ha vissuto la delusione della retrocessione, ma oggi guida il campionato di Terza Categoria con una striscia di vittorie che fa sognare i tifosi. Tra gol, entusiasmo e partite dominate, la squadra sembra davvero pronta a tornare in alto. La vera gioia è arrivata dalla pallavolo femminile, che grazie a una stagione impeccabile è stata promossa in Serie D, regalando applausi, sorrisi e tanta soddisfazione al paese. Insomma, tra cadute, vittorie e qualche rimpianto, il 2025 ci ha ricordato che lo sport è soprattutto passione, divertimento e momenti da condividere. E mentre ci prepariamo ad affrontare il 2026, non resta che tifare, allenarsi e magari godersi un buon brindisi. Buon anno a tutti gli sportivi di Motta Visconti e non solo: che il 2026 sia pieno di gol, punti, schiacciate e vittorie da ricordare!



La Redazione

Maiocchi Federico - Direttore
Emmanuel Beccarelli - Vicedirettore
Anna Cerniciuc - redattore
Marco Derosa - redattore
Il Gallo - redattore
Al purter - redattore
Marco Bonaita - redattore
Clementina Gallotti - vignettista
Sofia Tracchi - Photo Editor
Beatrice Restelli - Photo Editor

Veronica Limiti - redattore
Martina Alesani - redattore
Iacopo Panno - redattore
Silvia Pocecco - redattore
Aurora Grasso - video maker
Aura Manghi - video maker
Alessia Calcagno - video maker
Alessio Benassi - redattore
Martino Messaggi - redattore
Alessandro Recchia - impaginatore

Chi ci sostiene



TERMOIDRAULICA
REINA DARIO



☎ 335334966

Rifacimento bagni completi
Sostituzione caldaie
Posa Condizionatori
Impianti a gas
Impianti radianti a pavimento



MAGI.FRUIT

COMMERCIO PRODOTTI
ORTOFRUTTICOLI
VENDITA ALL'INGROSSO
E AL DETTAGLIO

Telefono: 02.900.97.983 - Via G. Bremi, 7
27022 CASORATE PRIMO (PV)
magifruit@alice.it



LECASEDIMOTTA.it
AGENZIA IMMOBILIARE